

Il Palcoscenico di Carta

Leggere Teatro ad Alta Voce

I GIGANTI DELLA MONTAGNA

di Luigi Pirandello

Parte I

Martedì 2 maggio 2017, ore 18.00

Libreria IBS+Libraccio

Via Verdi, 50 - Mantova

II

Gli ultimi barlumi del crepuscolo si spengono e la luce s'attenua sulla scena. Ora comincia gradatamente l'alba lunare. Cotrone aspetta che tutti gli altri siano entrati nella villa.

COTRONE (*dopo un breve silenzio, riattaccando con un tono più pacato*) Per la Contessa c'è ancora intatta la camera degli antichi signori della villa: l'unica che abbia ancora la chiave, e l'ho io.

ILSE (*ancora seduta, resta in silenzio, assorta; poi, con voce quasi lontana*) Cinque gatti per una gatta: cinque, pronti, tutt'attorno, che si struggono agguattati di vederla così spasimare; ma appena uno si muove, tutti gli altri gli saltano addosso, s'azzuffano, si graffiano, si mordono, scappano, si rincorrono...

COTRONE (*piano al Conte*) Si ripassa la parte?

IL CONTE (*piano a Cotrone*) No, non è la sua. (*Poi, attaccando, con altra voce, dispettosa*) «Già... già... già...»

ILSE E sono allora le gatte che fanno sul capo ai bambini di questi scherzi? Guardate! Guardate!

IL CONTE «Che debbo guardare?»

ILSE Qua, questo codino di capelli accatricciati. (*E subito, con altra voce, quella d'una madre che ripari la testa d'un bambino, premendosela sul seno:*) No, figlio mio d'oro! (*e quindi, ripigliando con la voce di prima*) lo vedete? guai se il pettine lo tocca; o la forbice lo taglia; il bambino ne morrebbe...

COTRONE La Contessa ha una voce che incanta... lo credo che, se volesse entrare un po' nella villa, si sentirebbe subito riconfortata.

IL CONTE Su, Ilse, su, cara, ti riposerai almeno un poco.

COTRONE Manca forse il necessario, ma di tutto il superfluo abbiamo una tale abbondanza... Stiano a vedere. Anche di fuori. Il muro di questa facciata. Basta ch'io dia un grido... (*Si pone le mani attorno alla bocca e grida*) Olà!

Subito al grido la facciata della villa s'illumina d'una fantastica luce d'aurora

COTRONE E i muri mandano luce!

ILSE (*incantata, come una bambina*) Oh bello!

IL CONTE Come ha fatto?

COTRONE Mi chiamano il mago Cotrone. Vivo modestamente di questi incantesimi. Li creo. E ora, stiano a vedere. (*Si rimette le mani attorno alla bocca e grida*) Nero!

Si rifà il tenue barlume lunare di prima, spenta la luce della facciata

COTRONE Questo nero la notte pare lo faccia per le lucciole, che volando - non s'indovina dove - ora qua ora là vi aprono un momento quel loro languido sprazzo verde. Ebbene, guardino: ... là ... là ... là...

Appena dice e indica col dito in tre punti diversi, dove indica, s'aprono per un momento, fin laggiù in fondo alle falde della montagna, tre apparizioni verdi, come di larve evanescenti.

ILSE Oh, Dio, com'è?

IL CONTE Che sono?

COTRONE Lucciole! Le mie. Di mago. Siamo qua come agli orli della vita, Contessa. Gli orli, a un comando, si distaccano; entra l'invisibile: vaporano i fantasmi. È cosa naturale. Avviene, ciò che di solito nel sogno. Io lo faccio avvenire anche nella veglia. Ecco tutto. I sogni, la musica, la preghiera, l'amore... tutto l'infinito ch'è negli uomini, lei lo troverà dentro e intorno a questa villa.

La Sgricia, a questo punto, si ripresenta irritata sulla soglia.

LA SGRICIA Cotrone, vedrai che l'Angelo Centuno non vorrà più venire a visitarci, te ne avverto!

COTRONE Ma sì, che verrà, Sgricia, non temere! Avvicinati...

LA SGRICIA (*avvicinandosi*) Coi discorsi che sento fare di là da tutti quei diavoli!

COTRONE E tu non sai che non bisogna aver paura delle parole? (*Presentandola*) Ecco quella che prega per tutti noi. La Sgricia dell'Angelo Centuno. È venuta a vivere qua con noi, dacché la Chiesa non volle ammettere il miracolo che le fece l'Angelo che si chiama Centuno.

ILSE Centuno?

COTRONE Sì, perché ha in custodia cento anime del Purgatorio e lui le guida ogni notte a sante imprese.

ILSE Ah sì? E che miracolo?

COTRONE (*alla Sgricia*) Su, Sgricia, narralo, narralo alla signora Contessa!

LA SGRICIA (*accigliata*) Tu non vorrai crederlo.

ILSE Sì, sì, che lo crederò.

COTRONE Nessuna può esser più disposta a crederlo della Contessa. Fu in una gita che le toccò fare a un paese vicino, dove abitava una sua sorella...

VOCE (*come se si formasse in alto nell'aria - insulsa, d'eco, ma chiara*) Paese di mala fama, come ce n'è ancora purtroppo in quest'isola selvaggia.

La Contessa e il Conte, stupiti, non sanno dove guardare.

COTRONE (*subito, per tranquillarli*) Niente, sono voci. Non si spaventino! Ora spiegherò...

VOCE (*dal cipresso*) S'ammazza un uomo come una mosca.

LA CONTESSA (*atterrita*) Oh Dio! Chi parla?

IL CONTE Da dove vengono queste voci?

COTRONE Non si turbi! Non si turbi, Contessa! Si formano nell'aria. Spiegherò.

LA SGRICIA Sono gli assassinati! Udite? Udite?

Cotrone, di nascosto, sorridendo, fa cenno di no con la mano alla Contessa, come per dire alle spalle della Sgricia: «Non ci creda, si fa per lei!». Ma la Sgricia se n'accorge.

LA SGRICIA (*adirandosi*) Come no? Sì. Il bambino!

COTRONE (*premuroso, facendo la parte*) Il bambino, già, il bambino... (*E subito a Ilse*) Si racconta d'un carrettiere, Contessa, che, dopo aver fatto montare sul carretto un ragazzino incontrato di notte per lo stradone, da queste parti, sentendogli sonare in tasca due o tre soldini, lo uccise nel sonno, per comprarsi il tabacco appena arrivato al paese; buttò il cadaverino dietro la siepe, e arri, a passo, cantando, seguì ad andare sotto le stelle del cielo -

LA SGRICIA (*terribile*) - sotto gli occhi di Dio che lo guardavano! E tanto lo guardarono, che sapete che fece l'assassino? arrivato all'alba, invece di recarsi dal padrone, si fermò al posto di guardia, e con quei soldi del bambino nella mano insanguinata si denunciò da sé, come se un altro parlasse per bocca sua. Vedete che può Dio?

COTRONE Con questa fede, lei non ebbe paura d'avviarsi di notte...

LA SGRICIA Ma che di notte! Non mi dovevo avviar di notte, mi dovevo avviare all'alba. Fu il mio vicino, a cui avevo chiesto in prestito l'asinella.

COTRONE L'aveva chiesta in moglie, quel contadino.

LA SGRICIA Questo non c'entra! Col pensiero d'approntarmi l'asinella per l'alba, a mezzo della notte si svegliò: c'era chiaro di luna; gli parve l'alba. M'accorsi subito, guardando il cielo, che quella non era luce di giorno, ma la luna. Vecchia, mi feci il segno della croce; montai, e via. Ma quando fui sullo stradone... di notte... tra le campagne... le ombre paurose... in quel silenzio che spegneva nella polvere perfino il rumore degli zoccoli dell'asinella... e quella luna... e la via lunga e bianca... mi tirai sugli occhi la mantellina, e così riparata, fosse la debolezza o la lentezza del cammino, o che o come, fatto si è che mi trovai a un certo punto, come svegliandomi, tra due lunghe file di soldati...

COTRONE (*come a conciliar l'attenzione, ora che viene il punto del miracolo*) Ecco, ecco...

LA SGRICIA (*seguitando*) Andavano ai due fianchi dello stradone quei soldati, e in testa, davanti a me, nel mezzo, su un cavallo bianco maestoso, il Capitano. Mi sentii tutta riconfortare a quella vista e ringraziai Dio che proprio in quella notte del mio viaggio avesse disposto che quei soldati dovessero recarsi anche loro alla Favara. Ma perché così in silenzio? Giovanotti di vent'anni... una vecchia in mezzo a loro su quell'asinella... non ne ridevano; non si sentivano nemmeno camminare; non sollevavano neppure un po' di polvere... Perché? Com'era? Lo seppi, quando fu l'alba, in vista del paese. Il Capitano mi fermò sul gran cavallo bianco; aspettò ch'io con la mia asinella lo raggiungessi. «Sgricia, sono l'Angelo Centuno» mi disse «e queste che t'hanno scortata fin qua sono le anime del Purgatorio. Appena arrivata, mettiti in regola con Dio, ché prima di mezzogiorno tu morrai». E scomparve con la santa scorta.

COTRONE (*subito*) Ma ora viene il meglio! Quando la sorella la vide arrivare, bianca, stralunata...

LA SGRICIA «Che hai?» mi gridò. E io: «Chiamami un confessore». «Ti senti male?» «Prima di mezzogiorno, morirò». (*Aprire le braccia*) ... E difatti... (*Si china a guardar negli occhi la Contessa e le domanda:*) Tu forse ti credi ancora viva? (*Le fa con l'indice un segno di no davanti alla faccia.*)

VOCE (*da dietro al cipresso*) Non stare a crederlo!

La Sgricia con un sorriso d'approvazione fa un segno alla Contessa che significa: «Senti che te lo dice?»; e così sorridente e soddisfatta rientra nella villa.

ILSE (*si volge prima verso il cipresso, poi guarda Cotrone*) Si crede morta?

COTRONE In un altro mondo, Contessa, con tutti noi...

ILSE (*turbatissima*) Che mondo? E queste voci?

COTRONE Le accolga! Non cerchi di spiegarsele! Potrei...

IL CONTE Ma sono combinate?

COTRONE (*al Conte*) Se la aiutano a entrare in un'altra verità, lontana dalla sua, pur così labile e mutevole... Contessa, rimanga, rimanga così lontana e si provi un po' a guardare come questa vecchietta che ha veduto l'Angelo. Non bisogna più ragionare. Qua si vive di questo. Privi di tutto, ma con tutto il tempo per noi: ricchezza indecifrabile, ebullizione di chimere. Le cose che ci stanno attorno parlano e hanno senso soltanto nell'arbitrario in cui per disperazione ci viene di cangiarle. Disperazione a modo nostro, badiamo! Siamo piuttosto placidi e pigri; seduti, concepiamo enormità, come potrei dire? mitologiche; naturalissime, dato il genere della nostra esistenza. Non si può campare di niente; e allora è una continua sbornatura celeste. Respiriamo aria favolosa. Gli angeli possono come niente calare in mezzo a noi; e tutte le cose che ci nascono dentro sono per noi stessi uno stupore. Udiamo voci, risa; vediamo sorgere incanti figurati da ogni gomito d'ombra, creati dai colori che ci restano scomposti negli occhi abbacinati dal troppo sole della nostra isola. Sordità d'ombra non possiamo soffrirne. Le figure non sono inventate da noi; sono un desiderio dei nostri stessi occhi. (*Sta in ascolto Ecco.*) La sento venire. (*Grida*) Maddalena! (*Poi, indicando*) Là sul ponte.

Appare sul ponte Maria Maddalena, illuminata di rosso da una lampadina che tiene in mano. È giovine, fulva di capelli, di carne dorata. Veste di rosso, alla paesana: e appare come una fiamma.

ILSE Oh Dio, chi è?

COTRONE La «Dama rossa». Non tema! Di carne e d'ossa, Contessa. Vieni, vieni, Maddalena.

Maria Maddalena s'appressa

COTRONE Una povera scema, che sente ma non parla; è sola, senza più nessuno, e vaga per le campagne; gli uomini se la prendono, e ignora fino all'ultimo ciò che pur tante volte le è avvenuto; lascia sull'erba le sue creature. Eccola qua. Ha sempre così, sulle labbra e negli occhi il sorriso del piacere che si prende e che dà. Viene quasi ogni notte a trovare rifugio da noi, nella villa. Va', va', Maddalena.

Maria Maddalena, sempre col suo sorriso, dolce sulle labbra ma quasi velato di pena negli occhi, china più volte il capo, ed entra nella villa.

ILSE E questa villa di chi è?

COTRONE Nostra e di nessuno. Degli Spiriti.

IL CONTE Come, degli Spiriti?

COTRONE Sì. La villa ha fama d'essere abitata dagli Spiriti. E fu perciò abbandonata dagli antichi padroni, che per terrore scapparono anche dall'isola, ora è gran tempo.

ILSE Voi non credete agli Spiriti...

COTRONE Come no? Li creiamo!

ILSE Ah, li create...

COTRONE Perdoni, Contessa, non m'aspettavo da lei che mi dovesse dire così. Non è possibile che non ci creda anche lei, come noi. Voi attori date corpo ai fantasmi perché vivano - e vivono! Noi facciamo al contrario: dei nostri corpi, fantasmi: e li facciamo ugualmente vivere. I fantasmi... non c'è mica bisogno d'andarli a cercare lontano: basta farli uscire da noi stessi. Lei si disse larva di quella che fu?

ILSE Eh, più di così...

COTRONE Ecco. Quella che fu. Basta farla uscir fuori. Crede che non le viva ancora dentro? Non vive forse il fantasma del giovine che s'uccise per lei? Lei lo ha in sé.

ILSE In me...

COTRONE E io potrei farglielo apparire. Guardi, è la dentro. *(indica la villa)*

ILSE *(alzandosi, con raccapriccio)* No!

COTRONE Eccolo!

Appare sulla soglia della villa Spizzi che s'è camuffato da giovane poeta, a somiglianza di quello che s'uccise per la Contessa, servendosi del vestiario trovato nello strambo guardaroba della villa per le apparizioni: sulle spalle un mantello nero, di quelli che un tempo si portavano sul frak; attorno al collo una sciarpa bianca, di seta; in capo, il gibus. Tiene nascosta nelle mani che reggono da dentro con elegante rigonfio i due lembi del mantello, una lanterna elettrica che gl'illumina il volto da sotto in su, spettralmente. La Contessa, appena lo vede, dà un grido e si rovescia sulla panca, nascondendo la faccia.

SPIZZI *(accorrendo a lei)* Ma no, Ilse... Dio mio... Ho voluto fare uno scherzo...

IL CONTE Ah, tu! Spizzi! È Spizzi, Ilse...

COTRONE Uscito da sé, per farsi vedere come una fantasma!

IL CONTE *(adirato)* Ma che dice lei ancora?

COTRONE La verità!

SPIZZI Io ho scherzato!

COTRONE E io ho sempre inventate le verità, caro signore! e alla gente è parso sempre che dicessi bugie. Non si dà mai il caso di dirla, la verità, come quando la s'inventa. Ecco la prova! *(Indica Spizzi)* Scherzato? Lei ha obbedito! Le maschere non si scelgono a caso. Ed ecco altre prove... altre prove...

Rientrano in scena dalla porta della villa camuffati e ciascuno variamente illuminato dalla propria lanterna colorata nascosta in mano, Diamante, il Battaglia, il Lumachi e Cromo, secondo la presentazione che ne farà Cotrone. Tutti gli altri li seguiranno. Per prima, prende per mano Diamante.

COTRONE Lei, si intende, parata da Contessa... *(al Conte)* Copriva lei forse signor Conte, qualche carica a corte?

IL CONTE (*stonato*) Io no, perché?

COTRONE (*indicando l'abito di Diamante*) Perché è propriamente un abito di Dama di Corte... E lei, Battaglia, come una tartaruga nella scaglia, s'è trovato a casa in quest'abito di vecchia bacchettona.

Indica ora il Lumachi, che s'è messa addosso una pelle d'asino con la testa di cartone

COTRONE E lei ha pensato all'asino che le manca... E Cromo s'è camuffato da Pascià, mi congratulo: si vede che ha buon cuore...

IL CONTE Ma ch'è questa carnevalata?

CROMO C'è là dentro tutto un arsenale per le apparizioni!

LUMACHI Bisogna vedere che costumi! Non ne ha di più un vestiarista!

COTRONE E ciascuno è andato a prendersi la maschera che più gli s'addiceva!

SPIZZI Ma no, io l'ho fatto...

IL CONTE (*irritato*) Per uno scherzo? (*Indicando l'abito che ha indossato*) Ti pare il modo di scherzare travestito così?

ILSE Ha obbedito...

IL CONTE A chi?

ILSE (*indicando Cotrone*) A lui che fa il mago, non hai inteso?

COTRONE No, Contessa...

ILSE Stia zitto, lo so! - Lei, inventa la verità?

COTRONE Non ho mai fatto altro in vita mia! Senza volerlo, Contessa. Tutte quelle verità che la coscienza rifiuta. Le faccio venir fuori dal segreto dei sensi, o a seconda, le più spaventose, dalle caverne dell'istinto. Ne inventai tante al paese, che me ne dovetti scappare, perseguitato dagli scandali. Mi provo ora qua a dissolverle in fantasmi, in evanescente. Ombre che passano. Con questi miei amici m'ingegno di sfumare sotto diffusi chiarori anche la realtà di fuori, versando, come in fiocchi di nubi colorate, l'anima, dentro la notte che sogna.

CROMO Come un fuoco d'artificio?

COTRONE Ma senza spari. Incanti silenziosi. La gente sciocca n'ha paura e si tiene lontana; e così noi restiamo qua padroni. Padroni di niente e di tutto.

CROMO E di che vivete?

COTRONE Così. Di niente e di tutto.

DOCCIA Non si può aver tutto, se non quando non si ha più niente.

CROMO (*al Conte*) Ah, senti? Quest'è proprio il caso nostro! Dunque noi abbiamo tutto?

COTRONE Eh, no, perché vorreste avere ancora qualche cosa. Quando davvero non vorrete avere più niente allora sì.

MARA-MARA Senza letto si può dormire...

CROMO ... male...

MARA-MARA ... ma si dorme!

DOCCIA Chi ti può impedire il sonno, quando Dio che ti vuol sano te lo manda, come una grazia, con la stanchezza? Allora dormi, anche senza letto!

COTRONE E ci vuol la fame, eh Quaquèo? perché un tozzo di pane ti dia la gioia del mangiare, come non te la potranno mai dare, sazio o disappetente, tutti i cibi più prelibati.

Quaquèo sorridendo e assentendo col capo, fa con la mano sul petto il gesto dei bambini quando vogliono mostrare che gustano qualcosa.

DOCCIA E solo quando non hai più casa, tutto il mondo diventa tuo. Vai e vai, poi t'abbandoni tra l'erba al silenzio dei cieli; e sei tutto e sei niente... e sei niente e sei tutto.

COTRONE Ecco come parlano i mendicanti, gente sopraffina, Contessa, e di gusti rari, che han potuto ridursi alla condizione di squisito privilegio, che è la mendicizia. Non c'è mendicanti mediocri. I mediocri son tutti sennati e risparmiatori. Doccia è il nostro banchiere. Accumulò per trent'anni quel soldo di più con cui gli uomini importunati si pagano il lusso della carità, ed è venuto qua ad offrirlo alla libertà dei sogni. Paga tutto lui.

DOCCIA Eh, ma se non ci andate piano...

COTRONE Fa l'avaro, perché duri di più.

GLI ALTRI SCALOGNATI (*ridendo*) È vero! È vero!

COTRONE Potevo essere anch'io, forse, un grand'uomo, Contessa. Mi sono dimesso. Dimesso da tutto: decoro, onore, dignità, virtù, cose tutte che le bestie, per grazia di Dio, ignorano nella loro beata innocenza. Liberata da tutti questi impacci, ecco che l'anima ci resta grande come l'aria, piena di sole o di nuvole, aperta a tutti i lampi, abbandonata a tutti i venti, superflua e misteriosa materia di prodigi che ci solleva e isperde in favolose lontananze. Guardiamo alla terra, che tristezza! C'è forse qualcuno laggiù che s'illude di star vivendo la nostra vita; ma non è vero. Nessuno di noi è nel corpo che l'altro ci vede; ma nell'anima che parla chi sa da dove; nessuno può saperlo: apparenza tra apparenza, con questo buffo nome di Cotrone... e lui, di Doccia... e lui, di Quaquèo... Un corpo è la morte: tenebra e pietra. Guai a chi si vede nel suo corpo e nel suo nome. Facciamo i fantasmi. Tutti quelli che ci passano per la mente. Alcuni sono obbligati. Ecco, per esempio quello della Scozzese con l'ombrellino. (*indica Mara-Mara*) O quello del Nano con la cappa turchina (*Quaquèo fa cenno che è suo attributo particolare.*) Specialità della villa. Gli altri son tutti di nostra fantasia. Con la divina prerogativa dei fanciulli che prendono sul serio i loro giuochi, la meraviglia ch'è in noi la rovesciamo sulle cose con cui giochiamo, e ce ne lasciamo incantare. Non è più un gioco, ma una realtà meravigliosa in cui viviamo, alienati da tutto, fino agli eccessi della demenza. Ebbene, signori, vi dico come si diceva un tempo ai pellegrini: sciogliete i calzari e deponete il bordone. Siete arrivati alla vostra mèta. Da anni aspettavo qua gente come voi per far vivere altri fantasmi che ho in mente. Ma rappresenteremo

anche la vostra «Favola del figlio cambiato», come un prodigio che s'appaghi di sé, senza più chiedere niente a nessuno.

ILSE Qua?

COTRONE Solo per noi.

CROMO C'invita a restare qua per sempre, non senti?

COTRONE Ma sì! Che andate più cercando in mezzo agli uomini? Non vedete che n'avete avuto?

QUAQUÈO Restate, sì! Qua con noi! Qua con noi!

DOCCIA Oh! Son otto!

LUMACHI Io per me ci sto!

BATTAGLIA Il posto è bello...

ILSE Vuol dire che andrò io sola, a leggere, se non più a rappresentare la Favola.

SPIZZI Ma no, Ilse - resti chi vuole - io ti seguirò sempre!

DIAMANTE Anch'io! (*al Conte*) Puoi sempre contare su me!

COTRONE Comprendo che la Contessa non può rinunciare alla sua missione.

ILSE Fino all'ultimo.

COTRONE Non vuole neanche lei che l'opera viva per se stessa - come potrebbe soltanto qua.

ILSE Vive in me; ma non basta! Deve vivere in mezzo agli uomini!

COTRONE Povera opera! Come il poeta non ebbe da lei l'amore, così l'opera non avrà dagli uomini la gloria. Ma basta. Ora è tardi e sarà bene andare a riposare. Poiché la Contessa rifiuta, ho un'idea; ve la proporrò domani all'alba.

IL CONTE Che idea?

COTRONE Domani all'alba, signor Conte. Il giorno è abbagliato; la notte è dei sogni e solo i crepuscoli sono chiaroveggenti per gli uomini. L'alba, per l'avvenire; il tramonto, per il passato. (*Alza un braccio per indicare l'entrata della villa.*) A domani!

TELA

III

L'arsenale delle apparizioni: vasto stanzone nel mezzo della villa con quattro usci, due di qua e due di là, come se vi s'accadesse da due corridoi paralleli. La parete di fondo, liscia e sgombra, diventerà ai momenti indicati trasparente, e si vedrà allora di là, come in sogno, prima un cielo d'aurora, corso da nuvole bianche; poi la falda della montagna in dolce pendio, d'un tenerissimo verde, con alberi attorno a una vasca ovale; infine (ma questo di poi, durante la seguente prova generale della «Favola del figlio cambiato») una bella marina col porto e la torre del faro. L'interno dello stanzone è occupato in apparenza dalle più strambe

masserizie, mobili che non sono mobili ma grossi giocattoli sciupati e impolverati; tutto però sarà invece preparato e predisposto per comporre a un comando in un batter d'occhio le scene della «Favola del figlio cambiato». Si vedranno inoltre strumenti musicali, un pianoforte, un trombone, un tamburo e cinque colossali birilli con facce umane per capocchie. E, posati goffamente sulle sedie, molti fantocci: tre marinai, due sguadrinelle, un vecchietto in finanziaria e capelluto, un'arcigna vivandiera. Al levarsi della tela la scena apparirà rischiarata, non si sa come né donde, da una luce innaturale. I fantocci, posati sulle sedie, assumeranno in questa luce parvenze umane che faranno senso, pur scoprendosi fantocci per l'immobilità delle loro maschere. Dal primo uscio a sinistra entrerà in atto di fuggire Ilse, seguita dal Conte che cercherà di trattenerla.

ILSE No, voglio andar fuori, ti dico. *(Fermandosi d'un tratto sorpresa e quasi spaventata)* Dove siamo qua?

IL CONTE *(restando anche lui)* Uhm! Sarà forse quello che dicevano l'arsenale delle apparizioni.

ILSE E questa luce? Di dove viene?

IL CONTE *(indicando i fantocci)* Ma guarda quei là! Sono fantocci?

ILSE Pajono veri -

IL CONTE - già, e che facciano finta di non vederci. Ma oh, guarda, si direbbero fatti apposta per noi, per coprire i vuoti della Compagnia: «il vecchio del pianofortino », guarda, e quella «La Padrona del Caffè», e i tre «Marinaretti» che non riusciamo mai a trovare.

ILSE Li avrà preparati lui.

IL CONTE Lui? E che ne sa lui?

ILSE Gli ho dato da leggere la Favola.

IL CONTE Ah. Allora si spiega. Ma, fantocci, che ce ne facciamo? Non parlano. Io non riesco ancora a capire dove siamo capitati. E in quest'incertezza vorrei almeno sentire che tu... *(Le s'appressa e fa per toccarla, timido e tenero.)*

ILSE *(scattando e sbuffando)* Oh Dio, di dove s'uscirà?

IL CONTE Ma vorresti davvero andar fuori?

ILSE Sì sì, via! via!

IL CONTE Via dove?

ILSE Non lo so, fuori, all'aperto.

IL CONTE Di notte? È notte alta; dormono tutti; vuoi esporti a quest'ora?

ILSE Ho orrore su di quel letto.

IL CONTE Sì, è orribile, capisco, così alto.

ILSE - con quell'imbottita viola, mangiata dalle tarme.

IL CONTE - ma, dopo tutto, è un letto.

ILSE Vacca a dormire tu: io non posso.

IL CONTE E tu?

ILSE C'è fuori quella panchina davanti all'entrata.

IL CONTE Ma avrai più paura, sola, fuori: su almeno sarai con me.

ILSE Ho paura proprio di te, caro, solo di te, lo vuoi capire?

IL CONTE (*restando*) Di me? Perché?

ILSE Perché ti conosco. E ti vedo. Mi segui come un mendicante.

IL CONTE Non dovrei starti vicino?

ILSE Ma non così! guardandomi così! Mi sento tutta, non so, come appiccicata; sì, sì, da questa tua mollezza di timidità supplichevole. L'hai negli occhi, nelle mani.

IL CONTE (*mortificato*) Perché ti amo...

ILSE Grazie caro! Tu hai la specialità di pensarci, sempre nei luoghi dove non dovrei, o quando più mi sento morta. Il meno che posso fare è scapparmene. Mi metterei a gridare come una pazza. Oh! bada che è un'orribile usura la tua.

IL CONTE Usura?

ILSE Usura. Usura. Ti vuoi riprendere in me tutto quello che hai perduto?

IL CONTE Ilse! Come puoi pensare una cosa simile?

ILSE Ah! sì! Ora obbligami anche a chiedertene scusa.

IL CONTE Io? Ma che dici? Non ho perduto nulla io, non penso d'aver perduto nulla, se ho ancora te. La chiami usura questa?

ILSE Orribile. Insopportabile. Mi cerchi sempre negli occhi. Non posso soffrirlo!

IL CONTE Ti sento lontana: ti vorrei richiamare -

ILSE - sempre a una cosa -

IL CONTE (*offeso*) - no! a quella che fosti un giorno per me -

ILSE - ah, un giorno! quando? mi sai dire in quale altra vita? Ma davvero puoi vederla ancora in me quella che fui?

IL CONTE E non sei ancora, sempre, la mia Ilse?

ILSE Non riconosco più nemmeno la mia voce. Parlo, e la mia voce, non so, quella degli altri, tutti i rumori, li sento come se nell'aria, non so, non so, si fosse fatta una sordità, per cui tutte le parole mi diventano crudeli. Risparmiamemele, per carità!

IL CONTE (*dopo una pausa*) Dunque è vero.

ILSE Che è vero?

IL CONTE Che sono solo. Non mi ami più.

ILSE Ma come non ti amo più, sciocco, che dici? Se non mi so più vedere senza di te? Io ti dico, caro, di non pretenderlo: perché lo sai, Dio mio, lo sai come m'è solo possibile: quando non ci pensi nemmeno. Bisogna sentirlo, caro, senza pensarci. Via, via, sii ragionevole.

IL CONTE Eh lo so che non dovrei mai pensare a me.

ILSE Dici che vuoi il bene degli altri!

IL CONTE Ma il mio anche, qualche volta! Se avessi potuto immaginare...

ILSE Io non so più nemmeno rimpiangere nulla.

IL CONTE No, dico che il tuo sentimento...

ILSE Ma è lo stesso, sempre lo stesso!

IL CONTE No, non è vero. Prima...

ILSE Sei proprio sicuro di prima? che il mio sentimento sarebbe durato in quelle altre condizioni? Così almeno dura, come può. Ma non vedi dove siamo? È un miracolo se, a toccarci, non ci sentiamo mancare sotto le mani perfino la certezza del nostro stesso corpo.

IL CONTE È ben per questo.

ILSE Che, per questo?

IL CONTE Che vorrei almeno sentirti vicina.

ILSE E non sono qua con te?

IL CONTE Sarà il momento. Mi sento veramente smarrito. Non so più dove siamo né dove si va.

ILSE Non si può più tornare indietro.

IL CONTE E non vedo più avanti una via.

ILSE Quest'uomo qua dice che inventa la verità...

IL CONTE Eh sì, facile, la inventa, lui...

ILSE La verità dei sogni, dice, più vera di noi stessi.

IL CONTE Altro che sogni!

ILSE E davvero non c'è sogno, guarda, più assurdo di questa verità: che noi siamo qua stanotte, e che questo sia vero. Se ci pensi, se ci lasciamo prendere, è la pazzia.

IL CONTE Ho paura che ci siamo lasciati prendere già da un pezzo noi. Cammina cammina, ci siamo arrivati. Penso quando scendemmo per l'ultima volta la scala del nostro palazzo, ossequiati. Avevo in braccio la *Riri*, poverina. Tu non ci pensi mai, io sempre. Con tutto quel pelo bianco di seta!

ILSE Se dovessimo pensare a tutto quello che s'è perduto!

IL CONTE Quanti lumi e doppiieri in quella scala di marmo! Eravamo, scendendo, così lieti e fidenti, che a trovar fuori il freddo, la pioggia e tutta quella bruma nera...

ILSE (*dopo una pausa*) Eppure, credi che in fondo noi abbiamo perduto ben poco, anche se materialmente era tanto. Se la ricchezza c'è servita per comperarci questa povertà, non ci dobbiamo avviliti.

IL CONTE E lo dici a me, Ilse? Io te l'ho sempre detto: tu non ti devi avviliti!

ILSE Sì sì; ora andiamo; tu sei buono; ritorniamo su. Forse ora potrò un po' riposare.

Escono per lo stesso uscio da cui sono entrati. Appena usciti, i fantocci si chinano, appoggiano le mani sui ginocchi e rompono in una sghignazzata.

PRIMO FANTOCCIO Come se le complicano, Dio come se le complicano le cose!

SECONDO FANTOCCIO E poi finiscono per fare...

PRIMO FANTOCCIO quello che avrebbero fatto naturalmente -

SECONDO FANTOCCIO senza tante complicazioni!

Il trombone fa da sé con tre brevi borbottii un commento ironico; il tamburo, da sé, senza bacchette, agitandosi come uno staccio, crepita, in segno d'approvazione e, durante il crepitio, balzano ritti coi loro testoncini sguajati i cinque birilli. Allora i fantocci si ributtano indietro con un'altra sghignazzata sull'«e», se la prima è stata sull'«o». Cessano d'un tratto, ricomponendosi negli atteggiamenti di prima, appena l'uscio in fondo a destra s'apre ed entra esultante la Sgricia, annunciando:

LA SGRICIA L'Angelo Centuno! L'Angelo Centuno! Viene a prendermi con tutta la sua scorta! Eccolo! Eccolo! In ginocchio tutti! In ginocchio!

Al comando, i fantocci s'inginocchiano da sé, mentre la grande parete di fondo s'illumina e diventa trasparente. Si vedranno sfilare, alate, in due file, le anime del Purgatorio in forma d'angeli e in mezzo su un cavallo bianco maestoso l'Angelo Centuno. Un coro sommesso di voci bianche accompagnerà la sfilata:

CORO ANGELICO: Con l'armi della pace, quando tutto tace, fede e carità, è Dio che porta aiuto a chi sia combattuto, a chi ramingo va.

Quando la sfilata sta per terminare, la Sgricia si alza per seguirla, uscendo dal secondo uscio a sinistra che rimane aperto dopo la sua uscita. Dietro l'ultima coppia delle anime, man mano che procede, la parete di fondo si va facendo opaca. Dura ancora un poco, sempre più affievolendosi, la musica: e i fantocci a uno a uno si rialzano e si ributtano inertì sulle sedie. Poco dopo dall'uscio rimasto aperto entra di spalle Cromo con aspetti cangianti, come avviene nei sogni: in principio, la sua faccia: poi la maschera dell'«Avventore» e il naso del «Primo Ministro» nella «Favola del figlio cambiato». Pare che cerchi, pur così indietreggiando per spavento, un filo di suono di cui non riesca più a trovare la provenienza: l'ha udito, ne è certo; gli è parso che provenisse dal pozzo là in fondo al corridojo. Entra intanto dal primo uscio a destra Diamante sotto le vesti della fattucchiera «Vanna Scoma», con la maschera sollevata sul capo; scorge Cromo e lo chiama:

DIAMANTE Cromo!